



TITLE:

# Cambiamenti nell'architettura giapponese tra Otto - Novecento : Oriente e Occidente a dialogo

AUTHOR(S):

Niglio, Olimpia

---

CITATION:

Niglio, Olimpia. Cambiamenti nell'architettura giapponese tra Otto - Novecento : Oriente e Occidente a dialogo. AGATHON RCIPIA PhD Monographies 2013, 4: 37-43

ISSUE DATE:

2013-07

URL:

<http://hdl.handle.net/2433/179311>

RIGHT:



## CAMBIAMENTI NELL'ARCHITETTURA GIAPPONESE TRA OTTO-NOVECENTO: ORIENTE E OCCIDENTE A DIALOGO

*Olimpia Niglio\**

**ABSTRACT** - The contribution aims to analyze the method and the dissemination of new stylistic changes in architecture during the Meiji period with particular attention to the works built in Tokyo. Through the study of the new methodological guidelines adopted in Japan in the late nineteenth century, a new path of the history of the architecture and conservation starts. Cultural revolutions are related to large urban, and therefore social, transformations. The contribution aims to analyze these innovations that have had important implications on the development of the architecture in Japan. The main topic will concern the restoration and reconstruction of existing works created during the Meiji period.

The contribution will connect these important stylistic innovations to the individual cultural realities of the architects who worked in Japan in the late nineteenth century. The contribution aims to reconstruct a chapter of the history whose origins need to be found within the dialogue between the Western and Eastern culture. It can be seen as the first phenomenon of cultural globalization which has encouraged the development of different cultures with important results even in the West. In this context, we can note the influence that the Japanese culture has had on some architects of the first half of the twentieth century: Frank Lloyd Wright (American), Bruno Taut (Germany) and Carlo Scarpa (Italian).

A partire dalla fine del sec. XII attraverso tutto il XVII, le terre del Sol Levante sono state governate da famiglie samurai, vere e proprie organizzazioni militari spesso in lotta tra loro. Guerre interne e sanguinose sono state registrate soprattutto tra il XV e il XVI secolo, nel periodo denominato Sengoku, in cui il Giappone era diviso in tanti feudi e molto forte era la crisi politica ed economica. Con la decisiva battaglia di Sekigahara nell'ottobre del 1600 Ieyasu Tokugawa si assicurò il controllo politico e militare del paese sconfiggendo il suo rivale condottiero Ishida Mitsunari. Dal 1603 ebbe inizio il periodo denominato Edo il cui nome era legato all'omonima città, attuale Tokyo, ossia *capitale orientale* perché si trova ad est rispetto a Kyoto, capitale fino al 1868. In realtà il piccolo villaggio di Edo fu fondato da un signore feudale locale, il daimyo Ota Dokan che nel 1457 edificò il castello di Edo-jō. Questo villaggio sotto la giurisdizione di Ieyasu Tokugawa fu trasformato in una grande città grazie ai lavori di bonifica delle terre, alla costruzione di nuovi canali e a numerosi lavori per l'edificazione di edifici pubblici e privati<sup>1</sup>. La famiglia Tokugawa governò il paese per oltre 264 anni fino al 1868 quando, come vedremo più avanti, ha avuto inizio una nuova era per il Giappone.

Tuttavia non è possibile comprendere le ragioni che sono alla base degli sviluppi propri della fine del sec. XIX senza accennare brevemente a quelle che furono le novità politiche introdotte durante il periodo Edo da Tokugawa. Dopo un periodo di forti conflitti interni dal 1603 ebbe inizio un'era importante per la stabilità politica ed economica del Giappone. Fu durante questo periodo, che nonostante la politica isolazionista commerciale e culturale del paese rispetto ad altre realtà geografiche, si posero le basi per quel processo di industrializzazione e modernizzazione che hanno fornito un grande impulso al Sol Levante durante tutto il periodo Meiji (1868-1912). Con la famiglia Tokugawa il Giappone raggiunse una forte stabilità politica che favorì molto lo sviluppo agricolo e dei mercati a livello nazionale, la crescita del commercio e delle finanze, l'aumento della produzione artigianale, l'introduzione delle prime forme di industrializzazione da parte di governi centrali e locali ma prima di tutto questo governo favorì lo sviluppo della cultura e dell'istruzione soprattutto nelle famiglie feudali.<sup>2</sup>

Queste sono solo alcune delle caratteristiche del periodo Edo importanti e fondamentali per comprendere, più specificamente, lo sviluppo delle arti e dell'architettura in Giappone. È parere comune tra i ricercatori che le condizioni di sviluppo culturale favorite durante il periodo Edo sono state alquanto uniche; condizioni che tuttavia attualmente sono difficili da individuare in paesi considerati progrediti, mentre sono più facilmente presenti in paesi in via di sviluppo dove gli investimenti nella cultura e nella formazione sono condizioni meno rare perché considerate fondamentali per la crescita del territorio. Risultati di questo fermento culturale e formativo del periodo Edo sono visibili ancora oggi nella ricca produzione artistica e nella struttura educativa della società giapponese.

Nonostante per tutto il periodo Edo il Giappone rimase piuttosto isolato culturalmente e commercialmente i risultati di un progresso interno furono notevoli e decisivi per il futuro del paese. Non mancarono però in questi due secoli, tra i secc. XVII e XIX, incontri tra la cultura giapponese ed il mondo occidentale. Un episodio molto interessante è quello dell'*Ambasciata in Europa nell'era Keicho* inviata nell'ottobre 1613 da Date Masamune signore di Sendai in Messico per poi raggiungere le coste della Spagna e poi la città di Roma dove la delegazione fu accolta dal Papa Paolo V presso *Santa Maria in Ara Coeli*. Si trattò di una delegazione che ebbe come referente un missionario francescano di Siviglia Luis Sotelo con il suo vice il giapponese Hasekura Rokuemmon Tsunenaga, vassallo di Date Masamune<sup>3</sup>. Nel 2013 in Giappone a Sendai si festeggiano i 400 anni di questa prima importante spedizione, ponte tra la cultura orientale e quella occidentale. Seguirono in questi stessi secoli nella terra del Sol Levante anche fortunati viaggi delle missioni gesuitiche o anche più dolorose come le disavventure del domenicano Angelo di Bernardino Orsucci di Lucca morto in Giappone a Nagasaki nel 1622 durante una missione di conversione.<sup>4</sup>

Differentemente da un punto di vista commerciale gli unici contatti erano stati mantenuti con i portoghesi e poi anche con gli olandesi, i cinesi ed i coreani. È quanto emerge anche in alcune particolarità linguistiche che caratteriz-



Fig. 1 - Fonte: G. Takakuwa, Katsura Rikyu, Kyoto 1951.



Fig. 2 - Esterno del parco imperiale a Tokyo, archivio dell'autore 2011.



Fig. 3 - Yokohama, Akarenga Soko, foto di Taisuke Kuroda, 2011.

ziano ancora oggi la lingua giapponese. Tutto questo durò fino al 1867 quando l'ultimo shōgun Tokugawa Yoshinobu (1837-1913) si dimise lasciando così al paese l'opportunità di far ritornare al governo la famiglia imperiale<sup>5</sup>. Il giovane imperatore Meiji (1852-1912) nel 1868 aveva solo 14 anni e nonostante si pensasse che fosse facilmente manipolabile soprattutto da parte delle forze militari, il suo regno invece è stato il più importante nonché decisivo per il futuro del Giappone. Con il ritorno della famiglia imperiale la capitale da Kyoto, dove si conserva gran parte del patrimonio imperiale, fu trasferita a Tokyo nella nuova residenza all'interno di ciò che restava dell'antico castello di Edo edificato nel sec. XV (Figg. 1-2).

L'imperatore Meiji, ossia *l'autorité éclairée*, ha dato il nome al periodo che ha contrassegnato il suo regno, ossia periodo Meiji (1868-1912), e per questo gli storici parlano anche di *Restaurazione Meiji* o più precisamente di *Meiji-ishin* che letteralmente significa rinnovamento Meiji<sup>6</sup>. Al ritorno della famiglia imperiale non corrispose subito un periodo di prosperità anche perché il Giappone usciva fortemente indebolito sia militarmente che industrialmente a seguito della lunga dominazione della famiglia samurai Tokugawa che se pur favorì un progresso interno al paese questo non trovò però riscontro con il resto del mondo dopo l'apertura favorita dall'imperatore Meiji. Fino a quell'epoca le politiche commerciali erano state dominio di signori feudali e con la restaurazione imperiale il Giappone per riavviare il suo ingresso nei mercati internazionali si vide anche costretto a sottomettersi a restrittive trattative con le potenze occidentali, in particolare Europa e Stati Uniti. Tuttavia la ripresa dei contatti internazionali avevano favorito lo scambio di conoscenze ed i risultati di questo si mostrarono precocemente.

Al termine del periodo Meiji infatti il Giappone vantava: l'istituzione di un governo altamente centralizzato la cui costituzione istituiva un parlamento eletto inizialmente dalle famiglie di rango sociale più elevato; un sistema

di trasporto e comunicazione che si è dimostrato sempre all'avanguardia, così come ancora oggi; una popolazione altamente istruita senza più classi feudali; uno sviluppo industriale in rapida crescita fondato sull'apporto di tecnologie evolute; nonché un potente esercito ed una buona difesa marina. Nel settore specifico dell'istruzione il sistema educativo era stato riformato prima sul modello francese poi definitivamente adottato quello tedesco e l'istruzione fu resa obbligatoria insieme a quella che fu poi definita *formazione morale*. Il paese in circa 45 anni di governo dell'imperatore Meiji aveva ripreso il controllo completo del paese, delle sue attività commerciali, rinnovato il sistema giuridico, aveva ristabilito una piena indipendenza economica in ambito internazionale e soprattutto rafforzato il sistema difensivo nei confronti delle grandi potenze europee, della vicina Cina e della Russia.<sup>7</sup>

Con l'imperatore Meiji si avviò un importante processo di modernizzazione del Giappone che fu in grado in pochissimo tempo di adottare le politiche istituzionali, sociali ed economiche occidentali con importanti risultati per il futuro del territorio. In realtà l'imperatore Meiji, proprio per la sua giovane età sin dal principio fu coadiuvato da un gruppo di persone ambiziose, patriottiche ma soprattutto lungimiranti e non individualiste. Una volta rovesciato il potere della famiglia Tokugawa questo gruppo di persone, provenienti da ranghi sociali inferiori ai precedenti samurai, lavorò duramente e velocemente per ristabilire un nuovo sistema politico ed economico. Sin dal 1869 i signori feudali avevano perso i loro domini e nel 1871 tali domini furono trasformati in prefetture all'interno di uno stato unitario e centralizzato. Anche le famiglie samurai persero i loro privilegi di classe in quanto Meiji volle che tutte le classi fossero uguali. A partire dal 1876 il nuovo governo vietò l'uso delle spade da parte dei samurai e richiese loro il taglio dei capelli qualora occupassero un posto di lavoro nel mondo degli affari internazionali o nelle libere professioni. Gli antichi eserciti

furono sciolti e istituito nel 1872 un esercito nazionale con l'obbligo del servizio militare per tutti gli uomini della durata di tre anni. Fu istituita un'imposta fondiaria che permise al nuovo governo di risanare e di ristabilizzare il bilancio nazionale.<sup>8</sup>

Ovviamente tutti questi repentini cambiamenti non furono estranei a momenti di ribellione da parte di coloro che avevano perso privilegi secolari. Gruppi di conservatori samurai infatti mostrarono forti risentimenti quando il governo favorì viaggi di ricercatori in occidente per studiare e conoscere le culture più avanzate in differenti settori delle scienze umane. Il Giappone aveva infatti avviato un importante percorso di ammodernamento con il quale ha saputo confrontarsi anche con i suoi più storici e forti rivali esteri. In tutto questo i samurai sono stati i grandi perdenti all'interno delle nuove riforme sociali in quanto hanno perso tutti i loro privilegi. Le riforme infatti erano fortemente incentrate sui diritti umani e principalmente sul diritto di libertà religiosa, introdotto nel 1873.<sup>9</sup>

Sin dai primi anni '70 del sec. XIX scopo del nuovo governo imperiale fu quello di adottare riforme interne volte a cambiare le istituzioni sociali ed economiche del Giappone in linea con il modello fornito dalle potenti nazioni occidentali. Nonostante le ribellioni degli ultimi samurai nulla poté alla profonda trasformazione di un paese il cui rinnovamento fu fortemente voluto e sostenuto dal suo popolo. Questa politica non individualistica e fortemente incentrata sul risultato collettivo è stata ed è una delle qualità principali che ha sempre caratterizzato la moderna storia del Giappone. Se l'Occidente alla fine del sec. XIX costituì un punto di riferimento culturale per il rinnovamento politico ed economico del Giappone, attualmente questo stesso Occidente potrebbe far tesoro di questa esperienza orientale per ristabilire le sorti del suo prossimo futuro. Ma se il Giappone è stato in grado a quei giorni di cambiare radicalmente le secolari politiche feudali non siamo certi che questo stesso risultato sia facile da perseguire in una realtà occidentale dove le politiche feudali sono tuttora impe-





Figg. 4, 5 - Tokyo-Asakusa, cartoline del primo Novecento con immagini della Torre Ryōunkaku, archivio dell'autore 2011.

ranti, anche se con diciture differenti ed apparentemente con strutture più democratiche.

Un altro dato da non sottovalutare è l'ideologia civica che permeò alla base di questo grande cambiamento del Giappone. Nel tentativo di unire la nazione giapponese in risposta alla sfida occidentale, i leaders del governo Meiji avevano incentrato l'ideologia civica esclusivamente intorno alla figura dell'imperatore. Anche se l'imperatore realmente non esercitava alcun potere politico è stato sempre considerato come il simbolo della cultura giapponese e della sua continuità storica. L'imperatore è il capo della religione scintoista (*shintō*), religione nativa del Giappone. Tra le altre credenze la cultura shintoista sostiene che l'imperatore discende dalla dea sole e dagli dei che hanno dato vita al Giappone, pertanto è considerato quasi un semidivino<sup>10</sup>. Così i riformatori Meiji sin dal principio ribadirono questo importante ruolo civico e sacro dell'imperatore portando alla ribalta nuovamente la cultura scintoista sostituendo il buddismo come religione nazionale, ovviamente il tutto per ragioni politiche e ideologiche. Questa scelta ideologica ha rafforzato molto l'unità nazionale del Giappone non solo al suo interno ma principalmente rispetto al contesto internazionale. Questa ideologia è quanto ancora oggi rende forte la cultura giapponese nel mondo.<sup>11</sup>

A partire dal periodo Meiji numerosi sono stati i cambiamenti che si sono registrati in differenti settori della società. Milioni di persone improvvisamente furono libere di scegliere la loro occupazione lavorativa, di potersi muovere senza restrizioni e di viaggiare fuori dal paese. Il Giappone investì in tecnologie ed innovazione, aprì la strada all'industrializzazione e tutto questo rese possibile il rafforzamento della sicurezza politica e finanziaria della nazione, nonché le relazioni internazionali<sup>12</sup>. Ovviamente questo percorso si è realizzato con non pochi problemi ed è stato piuttosto costoso ma già a partire dal 1880 il governo decise di mettere in vendita la maggioranza delle industrie proponendole ad investitori privati, alcuni dei quali anche esponenti di antiche famiglie samurai che hanno tuttora il controllo di gran parte del settore industriale del paese. In particolare queste imprese familiari grandi e potenti prendono il nome di *zaibatsu*. Intorno

alla metà degli anni '80 del sec. XIX ebbe inizio anche una importante riforma del sistema monetario con la creazione della Banca del Giappone. Sul piano politico e istituzionale la prima costituzione sul modello tedesco fu approvata nel 1889.

Il periodo dell'imperatore Meiji non fu però solo caratterizzato da anni di riforme e di rinnovamenti costruttivi; diversamente il Giappone fu impegnato anche sul fronte militare e per la difesa del paese. Infatti i conflitti di interesse economico tra Corea, Cina e Giappone sfociarono ben presto nella *guerra cino-giapponese* tra il 1894 ed il 1895. Nuovi conflitti di interesse in Corea e in Manciuria, questa volta tra la Russia e il Giappone, portarono alla guerra russo-giapponese tra il 1904 ed il 1905<sup>13</sup>. Tuttavia anche queste esperienze militari favorirono il rafforzamento interno del paese e principalmente del nazionalismo.

*Cultura, arte e architettura in Giappone nel periodo Meiji (1868-1912)* - Il governo dell'imperatore Meiji è stato generalmente associato ad un momento della storia del Giappone contrassegnato da grandi ed importanti cambiamenti sociali, politici ed economici nonché da sviluppi nel settore delle scienze e della medicina. Furono 45 anni di straordinarie trasformazioni accolte con grande entusiasmo dal popolo giapponese anche se abbiamo visto che non mancarono azioni di ritorsione da parte della componente sociale più conservatrice. Il rinnovamento voluto da Meiji favorì l'apertura del Giappone verso l'esterno da cui gli scambi culturali e quindi l'introduzione di nuovi stili sia nel campo dell'arte come in quello proprio dell'architettura. Tutto questo fu segnato da un grande sviluppo industriale accompagnato anche da una importante riforma per l'educazione nazionale. Fu Fukuzawa Yukichi (1835-1901) il primo importante riformatore nel campo dell'istruzione sotto il governo dell'imperatore Meiji<sup>14</sup>. I suoi modelli di riferimento furono quelli francesi ed inglesi. Nel 1871 fu istituito il Ministero per l'educazione su modello francese. Nel 1905 il 95% dei bambini frequentava la scuola dell'obbligo. In realtà il principio educativo e formativo è stato sempre alla base della modernizzazione del paese, così come tutt'oggi.

Altro aspetto interessante fu che il Giappone aprì le porte a molti esperti di differenti discipline dalla medicina (con i tedeschi)

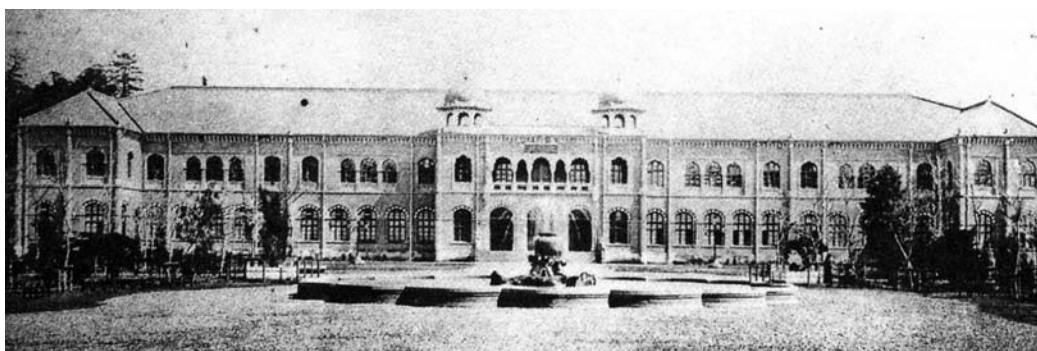
all'architettura (con gli inglesi e gli americani) alle scienze umane di cui si annota il contributo dell'americano Ernest Francisco Fenollosa (1853-1908), studioso di arte e cultura giapponese di cui annotiamo la cura di una importante mostra allestita nel gennaio del 1900 presso la *Fine Art Association* sull'opera del pittore Katsushika Hokusai<sup>15</sup>. Molte le influenze occidentali anche nel settore delle arti applicate<sup>16</sup>. Relativamente a quest'ultimo fu istituita la Meiji bijutsu-kai, un circolo artistico giapponese fondato alla fine degli anni '80 del sec. XIX da Asai Chū e da Kawamura Kiyoo, esponenti della pittura giapponese di forte influenza occidentalizzante. Importanti contributi furono apportati da questo circolo culturale grazie anche alla successiva adesione di Kuroda Seiki e di Kume Keiichirō, che poco più tardi diedero vita a un sodalizio di pittori denominato Hakuba-kai.

L'attività del Meiji Bijutsu-kai terminò nel 1902 quando fu poi trasformata con il nome di *Taihei Yōga-kai* (Società di Pittura Occidentale del Pacifico), la cui opera durò fino al principio del periodo Showa (1926). La fiorente attività del circolo dimostrò presto che le arti occidentali non erano entrate in Giappone solo con il



Fig. 6 - Tokyo, Mitsubishi Ichigokan dopo la recente ricostruzione (archivio dell'autore, 2011).





Figg. 7, 8 - Ueno Imperial Museum, Josiah Conder (1878), da AA.VV., Josiah Conder, Tokyo 1997.

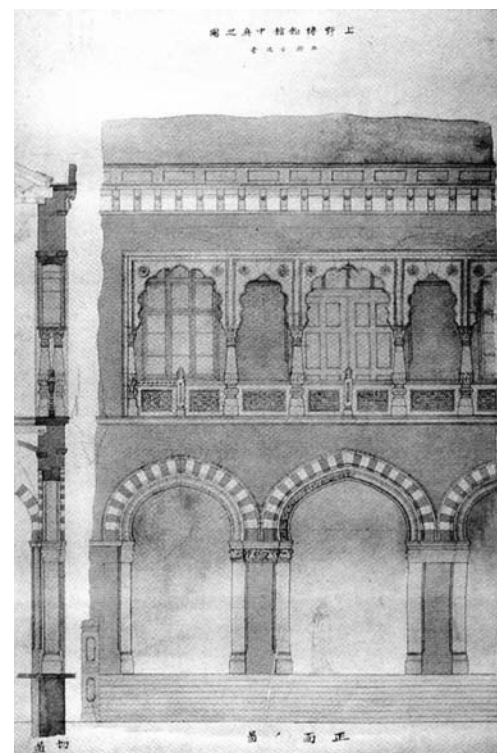
contributo di artisti stranieri ma anche principalmente grazie ai viaggi che proprio molti artisti giapponesi in quegli anni effettuavano in Occidente. Ricordiamo nomi come Yamamoto Hōsui (1850-1906) che studiò a Parigi, Matsuoka Hisashi (1862-1944) che lavorò in Italia e studiò all'Accademia di Belle Arti di Roma, Naganuma Moriyoshi (1857-1942) che studiò all'Accademia delle Belle Arti di Venezia ed ancora Harada Naōjirō (1863-1899) in Germania. L'opera di questi artisti non solo introdusse nuovi stili in Giappone ma anche nuove tecniche pittoriche.<sup>17</sup>

Nel settore dell'architettura le prime importanti esperienze di influenza occidentale si registrarono nelle città di Nagasaki e Yokohama, due importanti porti giapponesi, principali approdi commerciali anche durante il periodo Edo. Ancora oggi la città di Yokohama conserva il quartiere denominato Yamate con edifici eclettici realizzati alla fine del sec. XIX principalmente da inglesi, nonché molti edifici di stile neoclassico, di chiara importazione occidentale. Sempre di cultura anglosassone l'*Akarenga Soko*, il grande magazzino in mattoni rossi nel porto di Yokohama, edificio deposito realizzato nel 1913 e restaurato per funzioni commerciali e culturali nel 2002<sup>18</sup>. Inoltre un interessante spaccato sociale della città di Yokohama alla fine del sec. XIX è riportato in un giornale di viaggio di Giacomo Bove, membro della Marina Militare Italiana, che alla fine del 1873 navigava tra le acque dell'arcipelago giapponese e filippino (Fig. 3).<sup>19</sup>

Non c'è alcun dubbio sul fatto che furono proprio gli inglesi e poi gli americani a dominare la scena del rinnovamento stilistico architettonico del Giappone alla fine del sec. XIX. Nella nuova capitale Tokyo, dopo l'incendio del 1872, la città fu interessata da un forte rinnovamento architettonico. Nella vicina Asakusa nel 1890 fu realizzato il primo edificio a torre in mattoni rossi, denominato *Ryōunkaku*. Si trattava di una prima sperimentazione di edificio a torre di 12 piani a pianta ottagonale al cui interno fu installato anche un elevatore proveniente dagli Stati Uniti. Ben presto, per la sua particolare forma, divenne simbolo della città. Fu demolito dal terremoto (Kantō) del 1923 che distrusse completamente la città di Tokyo. Attualmente presso *Edo-Tokyo Museum* in Asakusa è possibile ripercorrere le vicende storiche di questa prima importante costruzione nonché la storia della città di Tokyo dalla sue origini ad oggi (Figg. 4, 5). Furono questi anni di importanti sperimenta-

zioni nel settore delle costruzioni; furono infatti introdotte anche le prime strutture metalliche valutate vantaggiose soprattutto per la realizzazione di ponti e viadotti in quanto le tradizionali costruzioni, principalmente in legno, non potevano più sopportare i carichi imposti dai nuovi sistemi di trasporto. Così tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo assistiamo a un notevole sviluppo nel settore delle costruzioni. Fu proprio in questa opera di rinnovamento della città di Tokyo, dopo l'incendio del 1872 che si affermarono due architetti inglesi: Thomas Waters e Josiah Conder, partecipando attivamente alle opere di ricostruzione ed introducendo in Giappone l'uso del mattone tanto che molti quartieri ricostruiti dagli inglesi assunsero anche appellativi come *Londontown* o *Bricktown*<sup>20</sup>.

Alla fine del sec. XIX fu edificata anche la prima sede della Banca del Giappone (1896) e nel 1911 fu terminata la costruzione del teatro imperiale. Nonostante l'introduzione di queste innovative tecnologie costruttive l'edilizia residenziale e soprattutto rurale continuò ad essere realizzata in legno e con tecniche tradizionali proprie della cultura giapponese del periodo Edo.



Tra i protagonisti di questo rinnovamento culturale nel settore dell'architettura annoveriamo il francese Chastel de Boinville, il tedesco Herman Ende, l'italiano Giovanni Vincenzo Cappelletti e l'architetto inglese Josiah Conder. Questa presenza internazionale favorì principalmente l'introduzione di stili che rispecchiavano le differenti provenienze dei rispettivi progettisti. Prevalse lo stile neo-gotico inglese (*English Gothic Style*) con le costruzioni in mattone rosso nonché lo stile tedesco (*German Renaissance*) adottato soprattutto nella realizzazione di edifici militari e destinati alla giustizia civile<sup>21</sup>. Questi erano solo i primi segnali di un forte rinnovamento che trovò la sua massima espressione a partire dai primi anni del sec. XX ma ancora di più con le opere di ricostruzione dopo il terremoto Kantō del 1923.<sup>22</sup>



Fig. 9 - Tokyo, Tsunamachi Mitsui Club, archivio dell'autore 2009.



*Josiah Conder architetto (1852 - 1920)* - Nacque a Kensington (Londra) il 28 settembre 1852<sup>23</sup>. Si laureò presso l'Università di Londra e lavorò due anni presso lo studio dell'architetto William Burges impegnato nella realizzazione di opere in stile neo-gotico e neoclassico, nonché membro del movimento *Arts and Crafts* insieme a William Morris. Nel 1876 a Conder fu conferita la *Soane Medallion Competition*, prima ancora di essere indicato dal *Royal Institute of British Architects* per il posto di professore di architettura presso l'*Imperial College of Engineering* di Tokyo (poi *Tokyo Imperial University* ed oggi *University of Tokyo*), dove giunse nel 1877<sup>24</sup>. Arrivato in Giappone Conder subito intraprese le attività di insegnamento e fu il primo professore della scuola di architettura<sup>25</sup>; rinnovò i corsi fino ad allora impostati secondo

criteri molto artigianali, introducendo metodi più ingegnerizzati e interdisciplinari.<sup>26</sup>

Nonostante la sua intensa attività didattica non trascurò di occuparsi di progettazione in qualità di architetto direttamente impegnato sul campo e di rilievo dell'architettura<sup>27</sup>. Gli fu infatti affidato un importante progetto: la trasformazione dell'area Marunouchi, una zona nel centro della città di Tokyo, un ampio quartiere destinato agli affari, prossimo alla futura stazione centrale ed al parco imperiale. Qui Conder ebbe modo di sperimentare ed introdurre lo stile gotico-inglese con edifici realizzati in mattoni rossi a faccia vista. Alla fine degli anni '80 del sec. XIX Conder divenne consulente della potente famiglia Mitsubishi per la quale progettò ed edificò il primo moderno edifici per uffici, il *Mitsubishi Ichigokan* poi demolito nel 1968, nonché molti altri edifici sempre in stile inglese, in mattoni rossi, alti tre piani e con tetto a doppia falda in ardesia. Di questi edifici non rimane nulla se non la ricostruzione in stile del Mitsubishi Ichigokan, l'attuale museo delle collezioni d'arte Mitsubishi, inaugurato nell'aprile del 2010 (Fig. 6).

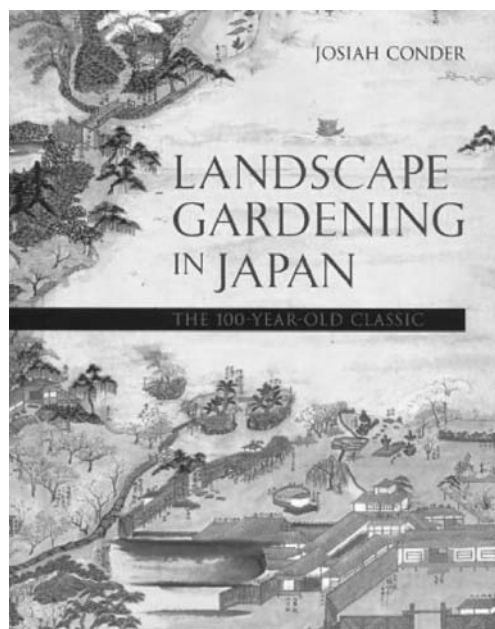
Tra le numerose opere progettate e realizzate principalmente a Tokyo ricordiamo: l'*Ueno Imperial Museum*, l'*Imperial Household*, il *Residence of Kawamura*, il *Rokumeikan (National Banqueting Hall)*, il nuovo *Imperial Palace*, il *Mitsui Club*, il *Residence of Hisaya Iwasaki*, il *Law Department of Tokyo University* e tante altre per le quali si era anche occupato della progettazione interna, del mobilio e delle suppellettili<sup>28</sup>. Interessanti sono i riferimenti non solo alla cultura gotica inglese di stampo vittoriano, ma anche a quella islamica che è ben evidente soprattutto nell'*Ueno Imperial Museum* e nell'*Rokumeikan* (Figg. 7-9).<sup>29</sup>

Sin dai suoi primi anni di insegnamento Josiah Conder ebbe come allievi quei futuri architetti giapponesi che con la loro opera hanno contribuito a determinare l'immagine dell'architettura del primo Novecento in Giappone. Tra i principali annottiamo Katayama Tokuma, Sone Tatsuzo, Satachi Shichijiro, Shimoda Kikutaro e Tatsuno Kingo<sup>30</sup>. Quest'ultimo nel 1884 diventò titolare della cattedra di Conder presso l'*Imperial College of Engineering* di Tokyo, ma i suoi insegnamenti non furono particolarmente indirizzati allo studio della storia dell'architettura giapponese, a differenza di quanto aveva fatto il suo maestro pur essendo inglese.

Differentemente un allievo di Tatsuno Kingo, Ito Chuta<sup>31</sup> (1867-1954), nominato professore nel 1905, è stato considerato il primo studioso di storia dell'architettura giapponese pur non rinunciando a prestare interesse per lo stile occidentale come dimostra la realizzazione del *Kanematsu Auditorium* della Hitotsubashi University in stile dichiaratamente occidentale. In qualità di membro della Società Giapponese per la Conservazione dei Sacrali Antichi e dei Templi si occupò anche di conservazione degli edifici sacri e in particolare del *Tempio Horyuji* a Nara. Grazie a questi intensi contatti con gli architetti europei ed americani che operarono nel paese con risultati al quando rivoluzionari e certamente contrastanti con la cultura tradizio-

nale, i giapponesi entrarono ben presto a contatto con la più ampia casistica degli stili occidentali, applicati in modo spesso dilettantistico senza una riconosciuta valenza se non di tipo formale ed immagine della modernità<sup>32</sup>. Infatti nel valutare il rinnovamento, a cui si assiste alla fine del sec. XIX, va sempre tenuta ben presente la doppia faccia del processo di svecchiamento che non è certo rimasto senza tracce della trascorsa e recente storia conservatoristica del periodo Edo.

Intanto Conder, pur essendo residente in Giappone, conservò l'affiliazione professionale al *Royal Institute of British Architects*, a cui si era associato nel 1874<sup>33</sup>. A seguito della sua intensa attività professionale, svolta in differenti città giapponesi, nel 1888 decise di dedicarsi parzialmente all'attività di docente e di fondare un proprio studio professionale. Solo pochi anni prima, nel 1886, alcuni allievi universitari fondarono l'*Architectural Institute of Japan*, di cui proprio Conder fu il primo presidente onorario. Gli interessi culturali di Josiah Conder non erano però rivolti solo all'architettura, di cui ovviamente aveva fornito grandi contributi in tutto il paese del Sol Levante, ma trovarono ampi riscontri anche nel settore delle arti giapponesi<sup>34</sup>. Studiò pittura con l'artista Kyosai Kawanabe e fu autore di importanti libri come *The Floral Art of Japan*, *The Art of Floral Arrangement* edito nel 1891, *Landscape Gardening in Japan* del 1893<sup>35</sup> e ancora *Paintings and Studies by Kawanabe Kyosai* del 1911<sup>36</sup>. L'interesse per i temi del paesaggio e dell'ambiente nipponico in generale indussero Conder ad occuparsi anche di progettazione dei giardini<sup>37</sup>. Nel 1915 la *Tokyo Imperial University* gli conferì la *laurea honoris causa*.



Figg. 10, 11 - Josiah Conder, copertine di libri (archivio dell'autore).



Fig. 12 - Dettaglio della Stazione Centrale di Tokyo progettata da Tatsuno Kingo, allievo di Josiah Conder (1914), archivio dell'autore, 2011.



Terminò i suoi giorni in Giappone dove morì il 21 giugno 1920 e la sua tomba si trova nel tempio di Gokoku-ji a Minato a Tokyo (Figg. 10-13).

Molte delle opere di Josiah Conder sono andate distrutte prima dal terremoto del 1923 e poi dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. I suoi insegnamenti però hanno trovato numerosi seguaci principalmente tra gli allievi nonché futuri architetti che operarono nella seconda metà del sec. XX. Va infatti riconosciuto l'alto valore pedagogico dell'attività di Josiah Conder la cui opera è stata dettagliatamente studiata da Terunobu Fujimori (1946) professore presso l'Università di Tokyo<sup>38</sup>. Attualmente si assiste all'opera di ricostruzione di alcune significative architetture dell'eclettismo di stampo occidentale proprio del periodo Meiji e quindi anche progettate da Josiah Conder. Le ragioni di queste ricostruzioni vanno ricercate analizzando la storia di questo straordinario paese nonché leggendo ed ascoltando le vicissitudini dello sviluppo della cultura giapponese, troppo spesso incompresa e sottoposta a facili giudizi proprio da parte di quel mondo occidentale che dalla fine del sec. XIX ha avuto un ruolo fondamentale per il rinnovamento del Giappone. Che questo contributo possa incuriosire ma soprattutto aiutare a vedere oltre il visibile quella stessa cultura architettonica contemporanea che oggi caratterizza le principali città giapponesi ma dove le ragioni fondanti della sua storia passata sono sempre presenti e vitali.



Fig. 13 - Statua di Josiah Conder nel campus dell'Università di Tokyo (archivio dell'autore, 2011).

## NOTE

- 1) K. NAKAMURA, *History of Japan*, Tokyo 1939, p.72.
- 2) L. S. ROBERTS, *Performing the Great Peace: Political Space and Open Secrets in Tokugawa Japan*, Hawaii University of Hawaii 2012.
- 3) M. ISHINABE, *Ambasciata in Europa nell'era Keicho*, "Esempi di Architettura", rivista digitale, dicembre 2010, [http://www.esempidiarchitettura.it/articoli.php?mod=oggi&nome=articolo&modAzione=scheda&o\\_id=151\\_1TA](http://www.esempidiarchitettura.it/articoli.php?mod=oggi&nome=articolo&modAzione=scheda&o_id=151_1TA) (consultazione 2 settembre 2012).
- 4) O. NIGLIO, *Sulle tracce del MA. Riflessioni sulla conservazione dell'architettura in Giappone*, in Giappone. Tutela e conservazione di antiche tradizioni a cura di O. Niglio e K. Kuwakino, Pisa 2010, p. 3; K. NAKAMURA, *History of Japan*, op. cit., pp. 76-78.
- 5) La monarchia giapponese è la più antica monarchia ereditaria mai interrotta esistente del mondo. La casa imperiale riconosce 125 monarchi legittimi a partire dall'ascesa dell'imperatore Jimmu l'11 febbraio 660 a.C., tra cui l'attuale imperatore Akihito, salito al trono alla morte del padre il 7 gennaio 1989. La residenza imperiale della famiglia è stata per 11 secoli a Kyoto fino a quando Tokyo non è divenuta capitale nel 1868. A Tokyo la residenza imperiale è stata istituita all'interno del Castello di Edo.
- 6) *Dictionnaire Historique du Japon*, voce Meiji, Tokyo 2002.
- 7) I. TAKESHI, *Japanese Political Culture: Change and Continuity*, New Jersey 1983, pp. 17-18.
- 8) R. CAROLI, F. GATTI, *Storia del Giappone*, Roma-Bari 2004, pp.81-84.
- 9) K.G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, Milano 2009, p. 76. Sul concetto di diritto consultare N. ITANI, *La storia giapponese nell'epoca Meiji (1868-1912): ricezione delle idee del "diritto" e della "libertà" dall'occidente*, in Giappone. Tutela e conservazione di antiche tradizioni a cura di O. Niglio e K. Kuwakino, Pisa 2010, pp. 61-66.
- 10) L. E. SULLIVAN, P. VILLANI, *Grandi religioni e culture nell'estremo oriente: Giappone*, Milano 2006, pp. 23-30.
- 11) IBIDEM, pp. 82-84.
- 12) Sul tema contemporaneo del processo di internazionalizzazione del Giappone si consiglia la consultazione del volume di F. MAZZEI, *Relazioni internazionali. Teorie e problemi*, Napoli 2005.
- 13) A. CAMINITI, *La guerra russo-giapponese*, Genova, 2008.
- 14) B. TILL, *The arts of Meiji Japan 1868-1912. Changing Aesthetics*, Greater Victoria 1995, p. 35.
- 15) E. POUND, *The classic Noh theatre of Japan*, New York 1959; E. F. FENOLLOSA, *Catalogue of the exhibition of paintings of Hokusai*, presso The Japan Fine Art Association, Ueno Park, Tokyo, 13-30 gennaio 1900, Tokyo 1901.
- 16) S. KURIHARA, *Fuenorosa to Meiji bunka*, Tokyo 1968.
- 17) K. KUMAMOTO, *Recherches sur les beaux-arts du Japon moderne*, Parigi 1964; A. EDLINGER, *The Japanese Example - or the Art of Appropriation*, in Peter Herrle, Erik Wegerhoff, *Architecture and identity*, Technische Universität Berlin, Lit Verlag, Münster 2008, pp. 59-71.
- 18) T. KURODA, *Yokohama. Recupero urbano della città portuale storica*, in Giappone. Tutela e conservazione di antiche tradizioni a cura di O. Niglio e K. Kuwakino, Pisa 2010, pp. 153-166.
- 19) P. PUDDINU, *Un viaggiatore italiano in Giappone nel 1873. Il "Giornale Particolare" di Giacomo Bove*, Sassari 1998, pp. 142-150.
- 20) B. TILL, *The arts of Meiji*, op. cit., p. 37. D. IROKAWA, *The culture of the Meiji period*, Princeton 1985; W.G. BEASLEY, *Japanese Imperialism 1894-1945*, Oxford 1987, P. DUUS, *Japanese Imperialism 1894-1945* in W.G. BEASLEY, *Journal of Japanese Studies*, vol. 14, no. 2, 1988, pp. 449-454.
- 21) K. HIDEOTO, *Japanese Architecture*, Tokyo 1935, pp. 110-112.
- 22) O. NIGLIO, *Sulle tracce del MA ...* op. cit., p. 19-26.
- 23) Da non confondere con lo scrittore inglese ed editore Josiah Conder (1789 - 1855) autore di molti volumi tra cui ricordiamo l'ambizioso lavoro in trenta volumi dal titolo *The Modern Traveller*.
- 24) D. FINN, *Josiah Conder (1852-1920) and Meiji Architecture*, Ch. 5, *Britain & Japan: Themes and Personalities*, London: Routledge, 1991; D. FINN, *Meiji revisited: the sites of Victorian Japan*, Tokyo 1995. J. MORDAUNT Crook, *Josiah Conder in England: education, training and background*, in Josiah Conder, Tokyo 1997, pp. 22-24.
- 25) D. B STEWART, *The Making of a Modern Japanese Architecture, From the Founders to Shinohara and*

*Isozaki*. Kodansha International, Tokyo2003, p.33.

- 26) G. K. CLANCEY, *Earthquake nation: the cultural politics of Japanese seismicity, 1868-1930*, University of California Press, Berkeley 2006, p. 13.
- 27) Y. KAWAHIGASHI, *Josiah Conder and his design drawings*, Tokyo 1981, opera in tre volumi.
- 28) T. FUJIMORI, *Josiah Conder and Japan*, in *Josiah Conder*, Tokyo 1997, pp. 13-17.
- 29) H. IZUMIDA, *Design as national identity - islamic style in modern Japan*, proceeding, Sahanz Conference Asia-australia Geelong Performing Arts Centre July 4-7, Shanghai 1992. : Sui temi propri dell'eclettismo occidentale in Giappone consultare: B.TAUT, *Fundamentals of Japanese Architecture*, Tokyo 1936; D. CHOI, *The Imperial Museums of Meiji Japan: Architecture and the Art of the Nation*, Monumenta Nipponica - Volume 65, Number 1, 2010, pp. 227-231. T. HAVENS, *The Imperial Museums of Meiji Japan: Architecture and the Art of the Nation*, The Journal of Japanese Studies - Volume 36, Number 1, 2010, pp. 162-165; K. KAWANABE, *Josiah Conder, a Victorian architect in Japan*, catalogo della mostra presso la Tokyo Station Gallery, Tokyo 1997.
- 30) T. KINGO (1854-1919) nasce a Saga. Nel 1879 si laurea presso il Koku College, predecessore dell'Imperial College of Engineering in Tokyo istituito nel 1873, e l'anno seguente arriva in Inghilterra dove studia presso la Royal Academy of Arts. Rientra in Giappone nel 1883 e un anno dopo diventa professore presso l'Imperial College of Engineering in Tokyo dove insegna progettazione architettonica fino al 1902. A seguire inizia la sua attività come architetto e realizza i suoi primi progetti. Certamente tra i principali ricordiamo la Bank of Japan (1896) e la Tokyo Station Building (1914), presso la quale sono attualmente (2010) in corso restauri stilistici per la ricostruzione delle parti distrutte durante il conflitto mondiale ed in particolare del terzo livello e delle coperture. Sull'opera di Tatsuno Kingo consultare anche il volume di H. JINNAI, *Tokyo a spatial anthropology*, Londra 1995, pp.117 e 182.
- 31) I. CHUTA, originario di Yonezawa, studiò presso l'Imperial College of Engineering in Tokyo come allievo di Tatsuno Kingo, completando i suoi studi nel 1892. Perfezionò i suoi studi nel settore della storia dell'architettura, conseguendo un dottorato nel 1901 a seguito del quale iniziò la sua collaborazione presso la Scuola di Ingegneria divenendo Professore nel 1905. Sin dal 1890 aveva iniziato ad occuparsi di problemi riguardanti la conservazione degli edifici templari ed in particolare del Tempio più grande del Giappone: Horyuji a Nara. Nel 1898 diede alle stampe il suo primo importante lavoro scientifico dal titolo *Dissertazione sull'architettura di Horyuji* presentando le sue scoperte riguardanti la costruzione, lo studio delle proporzioni e la decorazione del tempio. Fu membro della Società Giapponese per la Conservazione dei Sacrali Antichi e dei Templi, la cui attività fu istituita nel 1896. Nel 1943 fu insignito con la Medaglia Culturale del Giappone. C. WENDELKEN, *The Tectonics of Japanese Style. Architect and Carpenter in the Late Meiji Period*, Art Journal, 1996, p. 28; N. NAKATANI, *Chuta Ito's proposal to choose the Japanese translation of the word "architecture" and rename Zoka Gallai accordingly*, in Y. ZENNO e J. SHAH (a cura di), *Modern Architecture from Asia*, Osaka 2006, pp. 24-28.
- 32) M. TAFURI, *L'architettura moderna in Giappone*, Bologna 1964, pp.27-29. Nel periodo fra le due guerre si stabilirono contatti fra gli architetti giapponesi e i maggiori maestri europei quali: F.L. Wright, A. Raymond, W. Gropius, L. Mies van der Rohe e Le Corbusier. Cfr. H. JINNAI, *Tokyo a spatial anthropology*, op.cit., pp. 117-170.
- 33) N. PEDLAR, *The imported pioneers: Westerners who helped build modern Japan*, Japan Library Ltd, Kent 1990, pp. 139-143.
- 34) A. EDLINGER, *The Japanese Example*, op.cit., pp. 59-71.
- 35) Questo volume è stato ristampato dalla Kodansha Europe, Londra 2002.
- 36) S. YAMAGUCHI, *Josiah Conder on Japanese Studies*, in Josiah Conder, Tokyo 1997, pp. 49-52.
- 37) H. JINNAI, *Tokyo a spatial anthropology*, op.cit., p.32.
- 38) H. SUZUKI, T. FUJIMORI, T. HARA, *Josiah Conder*, Tokyo 2009.

\* Olimpia Niglio, architetto ricercatore, insegna alla Graduate School of Human and Environmental Studies della Kyoto University. L'Autore ringrazia il prof. Atsushi Okada, direttore della Graduate School of Human and Environmental Studies della Kyoto University, che ha offerto l'opportunità di approfondire questi temi.